



Nessun fornitore è stato in grado di ottemperare all'impegno assunto nell'ambito della gara indetta il primo settembre scorso

Un fornitore si è tirato indietro: corsa contro il tempo per trovare altrove i dispositivi

Guanti, l'ultima emergenza Ne mancano oltre 60 milioni E resta il nodo del vaccino

IL CASO

ALESSANDRO MONDO

L'ultima emergenza sono i guanti: guanti in nitrile, a uso sanitario. Mancano. E nemmeno pochi: 61 milioni di pezzi.

È l'ennesimo affanno di una regione che dai vaccini antinfluenzali alle terapie intensive, alle bombole di ossigeno, rincorre. A breve l'elenco si arricchirà di un nuovo capitolo, quello dei frigoriferatori per conservare i vaccini an-

ti-Covid, dove sta già lievitando la confusione sulle competenze: li ordina Roma per tutti, quindi acquisto centralizzato, o ci pensano le Regioni?

Un affanno, si diceva, che non necessariamente rimanda a responsabilità della Regione, con la maiuscola. Nel caso dei guanti, per dire, a fare la differenza è stata l'impossibilità di un fornitore ad ottemperare all'impegno che si era assunto nell'ambito della maxi-gara indetta da Scr per l'approvvigionamento di Dpi. Era il primo settembre. A parziale consolazione, i 30 milioni di guanti assicurati da altre aziende.

Comunque una botta. E adesso? Le penali, già applicate, non spostano il problema. Da qui la ricerca di un'alternativa, con le difficoltà del caso: 61 milioni di guanti non si trovano dietro l'angolo, serve un fornitore disposto a subentrare a quello inadempiente.

Dei vaccini antinfluenzali, si sa: il 9 dicembre scadranno i termini della gara bandita dalla società di committenza regionale per rimediare le 400 mila dosi che Sanofi, la multinazionale francese alla quale si era rivolta la Regione, stenta a garantire. Anche in questo caso, e al netto dell'i-

nevitable contenzioso, una specie di impresa. Brevi tempore ne partirà un'altra, di gara, sempre sulla fornitura di vaccino antinfluenzale ma con riferimento alla stagione 2021-2022: due milioni di dosi, richieste con ampio anticipo dalla giunta regionale, che evidentemente non si fida più. Mentre nel caso delle bombole di ossigeno il deficit riguarda le stesse bombole, il contenitore e non il contenuto: recentemente Federfarma Piemonte ha lanciato un appello per invitare quanti non ne hanno effettiva necessità a restituire i dispositivi.

Partita aperta anche per l'attrezzaggio dei posti letto di terapia intensiva, oggetto di una gara ad hoc. Dei Dpi abbiamo detto: non bastano mai. Non a caso, dopo la gara bandita a settembre - quella segnata dai 60 milioni di guanti volatilizzati - ne è già stata indetta un'altra.

Insomma: la curva epidemica è in riduzione ma le necessità restano, e in qualche caso aumentano. Senza considerare la necessità di tenersi pronti per fronteggiare la terza ondata, se mai arriverà.

Da qui gare su gare affidate a una società, Scr, costretta a trovare l'occorrente su mercati dove la competizione ha raggiunto i massimi livelli. Una società che tra le altre cose si avvale di dipendenti a ranghi ridotti, costretti a quotidiani salti mortali: una decina le gare in itinere, 150 la media annua (non solo Dpi e vaccini ma farmaci, defibrillatori, disinfettanti, ossigenoterapia, pulizie, ecc...). 15 le persone in organico. È solo sul fronte sanitario (quello delle opere pubbliche è un'altra storia). Un problema tra i problemi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

PAOLO GRISERI

RITROVARE L'EGEMONIA PERDUTA

SEGUE DA PAGINA 39

È dire che le cose da fare sarebbero molte. I collegamenti logistici sono forse la principale. Quello più importante, la Torino-Lione, va avanti in modo clandestino per non irritare una parte (sempre meno consistente) di elettori. Ma ci sono opere anche meno complesse. Incredibilmente Torino non ha un collegamento ferroviario decente con il suo aeroporto, sempre più in crisi. E non ha nemmeno un piano per migliorare la qualità della vita nei suoi quartieri. Soprattutto a Nord dove la povertà e il disagio sociale gonfiano le fila dell'antipolitica senza che la politica, con lodevolissime eccezioni, si dia da fare per rimediare.

Ci sono poche settimane per arrivare alla scelta dei candidati. La rinuncia del rettore del Politecnico, Guido Saracco, ha finito per creare lo sconcerto nel campo del centrosinistra. Per le relazioni economiche e internazionali, il rettore era la figura ideale per proporre un progetto di città. Ora chi ci penserà? Il candidato che uscirà dalle guerre interne al Pd? E perché il centrosinistra è rimasto 5 anni all'opposizione senza costruire e comunicare ai torinesi un progetto solido per il futuro? Sul versante opposto, il centrodestra, un candidato sembra davanti a tutti, Paolo Damilano, manager e dirigente di importanti istituzioni. Anche qui il nodo è il progetto: sarà quello del manager o subirà l'influenza di Lega e Fratelli d'Italia. Avremo una Torino solidale, com'è tradizione fin dai suoi santi sociali, o cambieremo registro?

Il tempo stringe. I progetti mancano. Gli appuntamenti importanti per il futuro di Torino sono alle porte. Non parliamo solo di quelli politici. A fine estate quale sindaco di Torino discuterà con Carlos Tavares, il nuovo amministratore delegato di Stellantis, il futuro degli insediamenti torinesi dell'auto? Domande per il momento senza risposta. Se non se ne troverà una, il declino della città continuerà. E alla fine, a proposito di enologia, solo chi potrà ci berrà su. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOOM DI CONTAGI TRA GLI INFERMIERI

In calo i malati Covid Reparti in forma ridotta per recuperare posti letto

Sono 1.185 i nuovi casi di Covid-19 registrati ieri e 85 i decessi. Salgono leggermente i ricoveri, dopo giorni di calo: più 3 in terapia intensiva (ora 388) e altrettanti nei reparti (4.737).

Alla Città della Salute diminiscono i pazienti positivi - ieri l'azienda ha disposto la chiusura del reparto Covid 4 bis, i pazienti saranno trasferiti nel

reparto Covid 7 - ma aumentano i contagi tra il personale sanitario. E quindi la difficoltà di coprire i turni per il funzionamento di tutti i servizi, Covid e No Covid. Risultato: una ventina di infermieri, dislocati nell'ospedale da campo allestito al Valentino, Quindio Padiglione, sono stati richiamati in tutta fretta per dare manforte ai colleghi. «Dal primo ottobre



Alla Città della Salute sono oltre 900 i dipendenti positivi

scorso sono oltre 900 i dipendenti risultati positivi al Covid - spiega Francesco Cartellà, Cgil Fp Città della Salute -. Non riusciamo più a coprire i turni, il personale è costretto ad orari e reperibilità massacranti».

Per dirla con Cartellà, «si verifica l'assurda situazione per cui, a fronte di una riduzione dei malati Covid abbiamo un aumento esponenziale di positivi tra i nostri dipendenti». L'altro dato, anche questo una costante di tutti gli ospedali e pronto soccorso, è il robusto aumento dei pazienti No Covid. Una conferma arriva dalla comunicazione del Dirmei, il braccio operativo della Regione, che invita le Asl «a riorientare l'organizzazione delle aree

ospedaliere recuperando e riconvertendo i posti letto». Nella stessa ottica, è prossima la liberazione delle capelle del San Luigi e del San Giovanni Bosco, invase da brande finora inutilizzate.

Una disposizione alla quale gli ospedali adempiono con cautela: perché se è vero che i reparti possono essere riconvertiti a seconda delle necessità, è altrettanto vero che molti considerano un azzardo il frettoloso smantellamento di servizi momentaneamente alleggeriti dalla riduzione della curva epidemica. Le immagini della folla che domenica ha invaso il centro di Torino, e quindi il rischio di una prossima terza ondata, non fanno dormire sonni tranquilli. ALE.MON. —